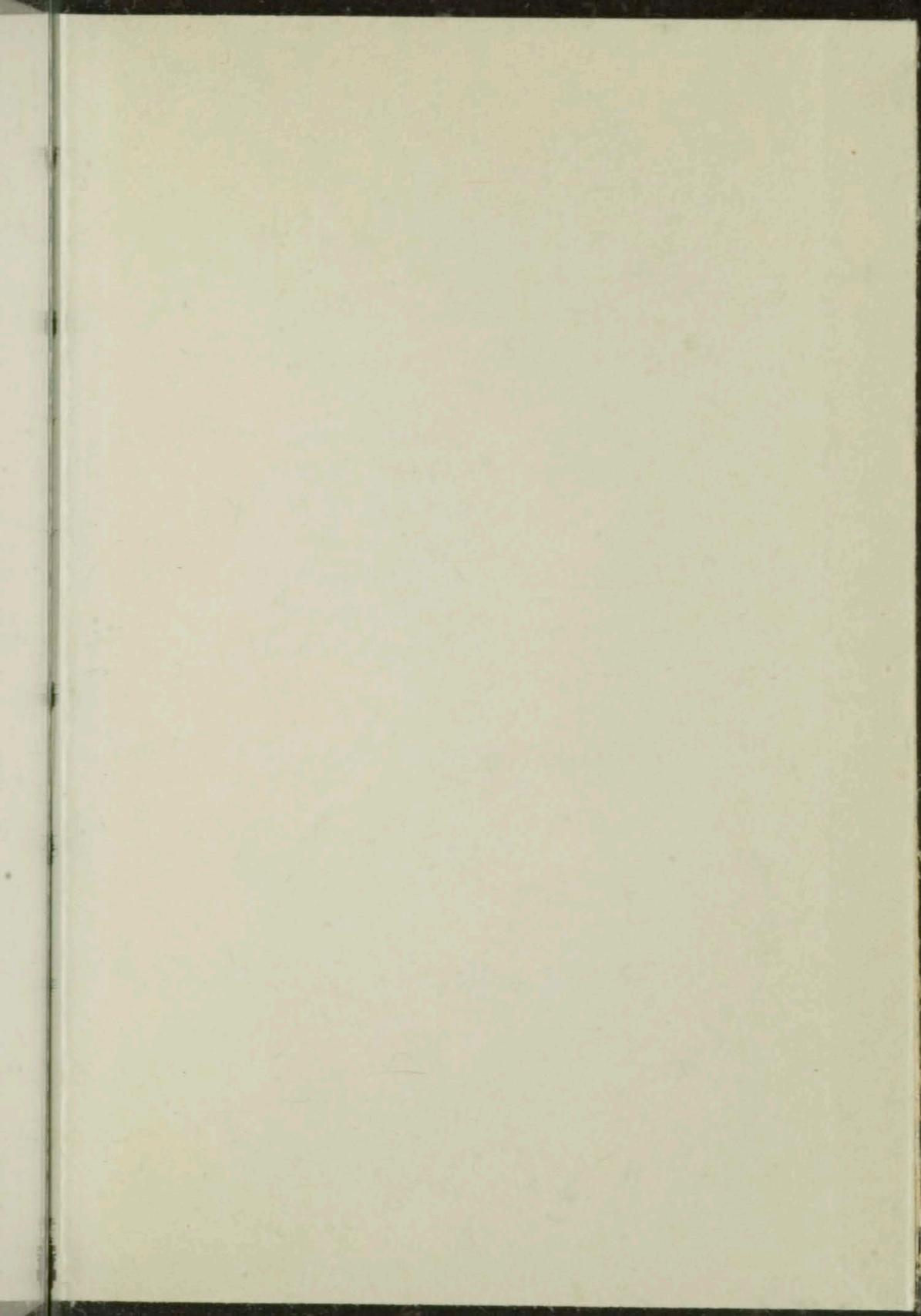
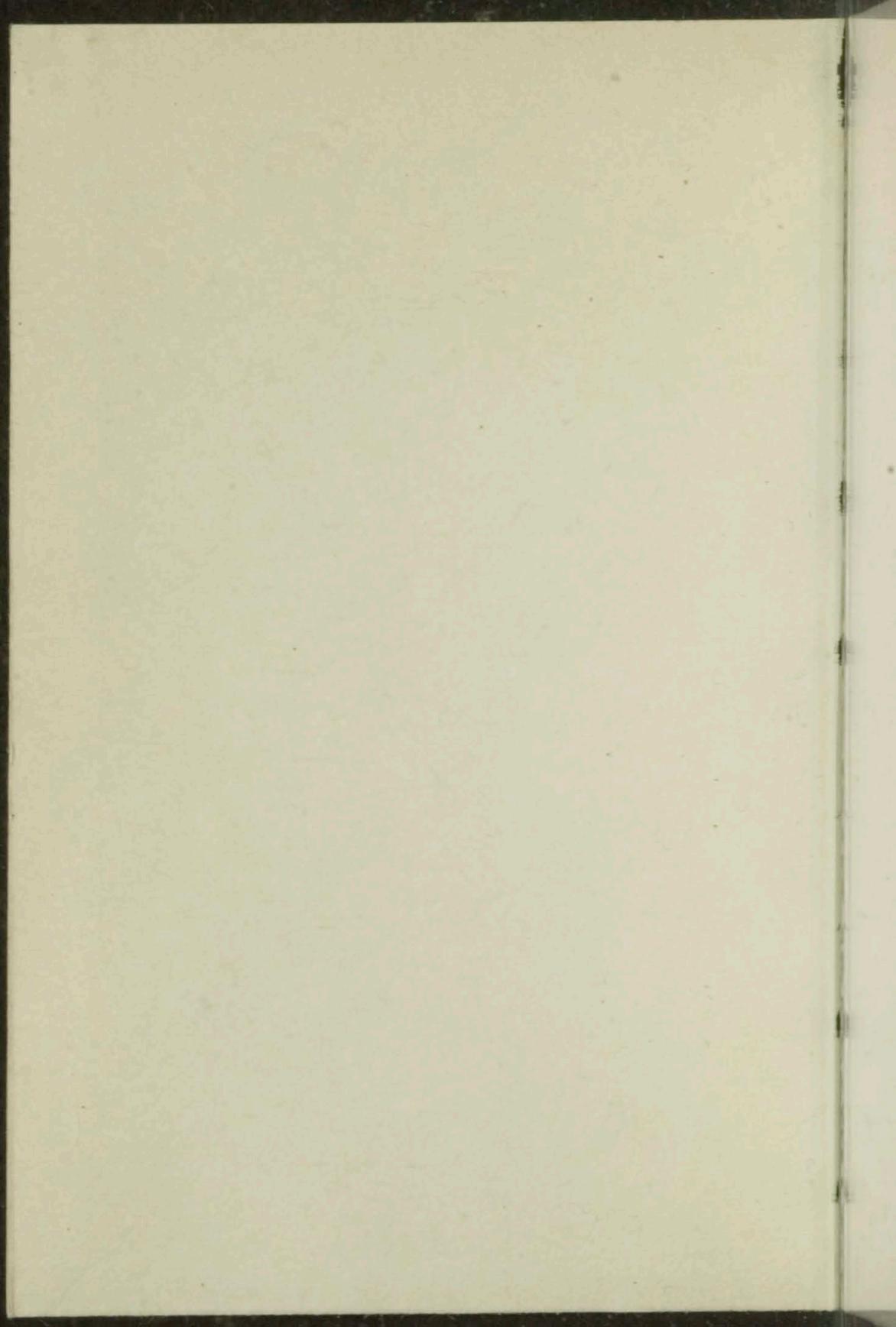


GUISCONI
—
TUTTE LE COSE
NOTABILI
IN VENETIA

Na
1546 b

№ 1546 б





13

**TUTTE LE COSE NOTABILI E BELLE CHE SONO
IN VENETIA, CIOE**

- Vsanze antiche.*
- Pitture e Pittori.*
- Sculture e Scultori.*
- Fabrice e Palazzi.*
- Huomini virtuosi.*
- I Principi di Venetia.*
- E tutti i Patriarchi.*

Burr

DI M. ANSELMO GVISCONI.

IN VENETIA M. D. LVI



LETTER DE COSE NO

YAMU & KALLI ONE BONO

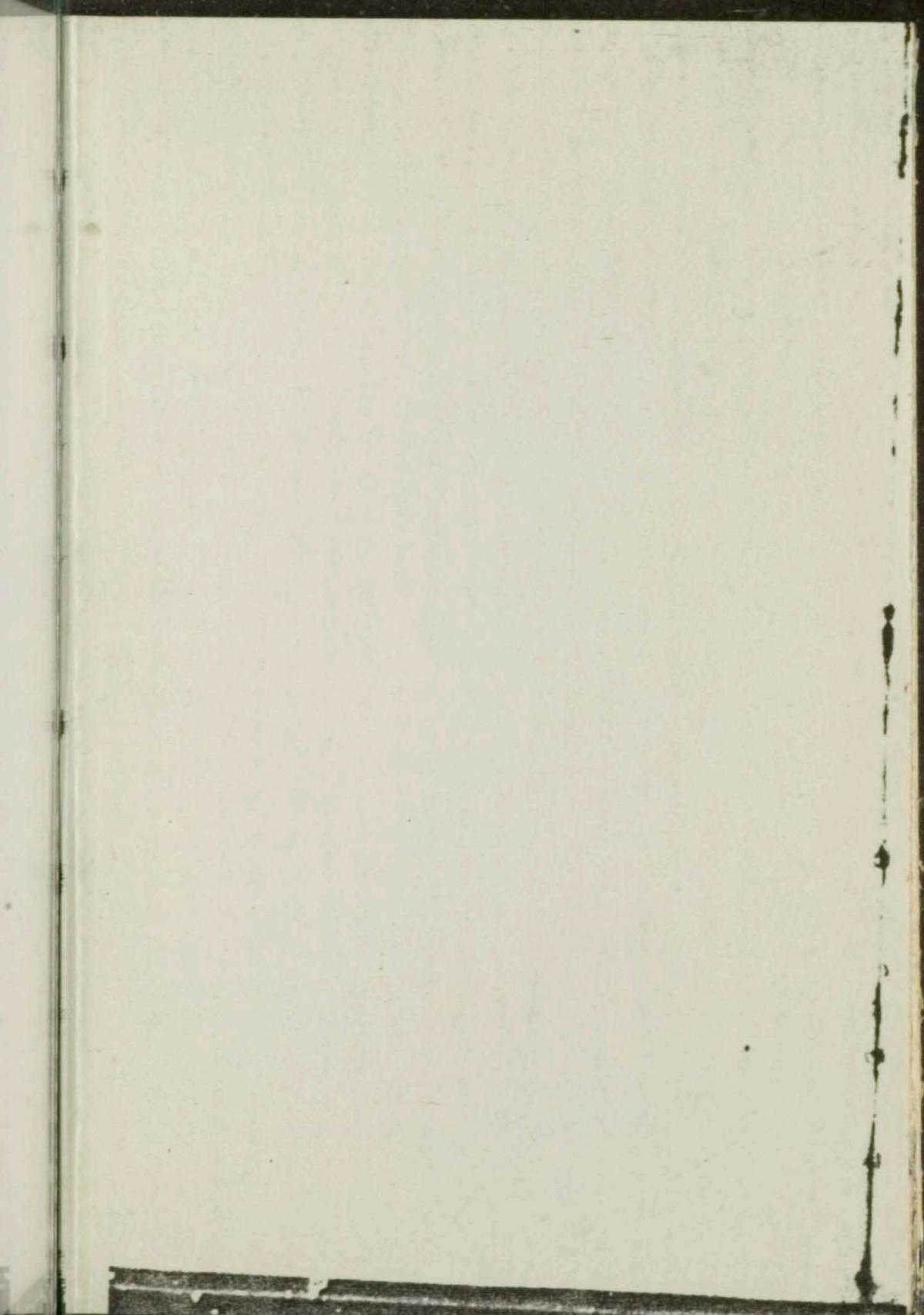
IN THE YEAR 1817

THE
GOVERNMENT
OF
THE
WEST
INDIES
IN
AMERICA

IN THE AMERICAN STATES



Ms 15466



RAGIONATORI
VENETIANO ET FORESTIERO.

V. Ditemi caro gentiluomo che mi pare di questa Città? F. S'io mi dirò il uero uoi non me lo crederete. V. Due pur il uero, perche dicendolo si loda Dio. F. Ella mi pare fattura diuing, si per rispetto del suo, come anco per i marauigliosi edifici, e per lo gran concorso di genti che ci sono, & bora ne ggo ch' il Sozzmo che fu un gran Legitta hauendola ueduta disse bene, quando essendone addomandato rispose. Io ho ueduto l'impossibile nell'impossibile. V. Che uol dire impossibile nell'impossibile. F. Voleua dire il Sozzino che uolendo lo huomo considerare tutte le parti minutamente di questa Città in quella maniera che si dee considerar una si gran cosa come è questa, era impossibile a farsi perfettamente, essendo adunque Venetia una impossibilita uiene anco ad esser posta nell'impossibile essendo fondata nel mare, pcb' ella è fuor dell'ordine di tutte l'altre città. V. Parlaue prudentemente. Ma ditemi un poco hauete uoi ueduto l'Arsenale? F. Io lo ho ueduto con mia grandissima sodisfatione, & lo giudico un'armario, oue s'inchiuda tutta la potenza d'Italia. V. Veramente che uoi dite bene. Ma oltra l'Arsenale, che cosa mi ha piu piaciuto? F. La fiera che uoi chiamate la Senza: per cioche io non ho mai ueduto cosa ne piu ricca, ne piu marauigliosa di quella: e oltre ch'io, son satisfatto per la ricchezza che mi era sono anco rimaso contento per hauermi uedute concorrere tutti i nobili di questa Città, & anco quasi tutte le gentildonne ch'è una bellissima cosa a uedere. Mi è occorso poi di uedere altre cose che tutte mi son grandemente piacute, ma non in quel modo che s'io le hauessi intese. V. E che cosa non haueco

A H



1
nei inteso. F. Poi che noi siamo a ragionamento, se non mi im-
cresce, po ue le racconterò tutte, ma io non so però se voi ha-
uete da fare. V. Io non sono altrimenti occupato, e quando
mi auiene di esser con qualche forestiero (che son bene spesa-
so) mi diletto assai di mostrar quel ch'io so che è di bello in
questa mia patria, si come io harei grandemente caro ch'a me
fosse fat'o il medesimo quando io sono nell'altrui terra. F.
L'offitio vostro è ueramente di huomo da bene, & di gentile
huomo reale: & lo dimostrate anchora alla cetera, pero ui rin-
gratio assai della uostra cortese proferta. V. Lasciamo da par-
te le cerimonie, & ditemi cio che noi haueate ueduto, & che nõ
intendete. F. Cominciando adunque da questo capo, io uora-
rei prima sapere che cosa uol dire ch'el Doge ua ogni anno
à di della Senza a benedire & a sposare il mare? V. Quando
Papa Alessandro Terzo fu perseguitato da Federigo Impera-
radore, si ridusse per piu sicurezza in queste lagune, & essen-
do u. scoso tra i frati della Carità fu finalmente conosciuto
d'alcuni, la onde publicata la cosa, il Ziani che fu un de piu ua-
lorosi Principi che fossero al suo tempo prese a difendere il
Papa, & fatta una gross'armata, uenuto alle mani con Otton-
ne figliuol dell'Imperadore lo uinse e lo prese. Il Papa nel ri-
torno del Ziani andò incontrarlo a Castelli, la doue abbraccia-
tisi insieme pose al Principe in dito un'anello d'oro e gli disse
queste parole. Riceni questo anello o Ziani & per mia autto-
rità con questo pegno ti farai il mar soggetto, laqual cosa tu
& i tuoi soccessori ogai anno in tal giorno osseruerete, accio
che quelli che hanno a uenire intendino la Signoria del mar
re per ragion di guerra esser uostra, & come la moglie allo
huomo, cosi il mare al uostro dominio esser sottoposto. Così
dice Marc'antonio Sabellico nella sua historia. Ma io penso c. 27

cb' il benedire il mare si faccia per rispetto di coloro che si muouono per fortune senz'alcun sacramento di chiesa accio che non siano in tutto senza qualche segno christiano. F. Et anco questa opinione è buona. V. Dalla sopradetta vittoria nacque parimente il portar gli stendardi innanzi alla Signoria. La carrieza d'oro è segno di principato. Le trombe & l'ombrella gli furon similmente concesute dal Papa in Ancona, si come uoi potete ueder nel Sabellico. Lequali tutte cose in somma non uoglion dir altro se non che questi Signori son degni d'imperio e d'ogni grandezza. F. Il uostro parlamento mi ha dato infinitamente luce, onde io posso hora conoscere qualche cosa di quelle che prima mi erano oscure. Ma procediamo piu oltre, che significa l'andata del Doze a santa Maria Formosa? V. Quando il nome di questa Città s'incomincio a render chiaro a uicini gli Histriani, mosi da inuidia e da ingordisia di rubare, si misero in animo di far una opera assai scelerata. Vsaano i Viniziani in que tempi di mandar le spose in san Piero a Castelle per la Madonna dalle candele, la doue state la notte, gli sposi la mattina dopo la solennità della messa le leuauano di chiesa insieme con la lor dote. Gli Histriani adunque uenuti una notte ascosamente, armati meno rubarono & le spose & le doti, & senz'impedimento alcuno se le portarono, il romor fu grande si come era conuenevole in una cosa di tanta importanza, la onde armati alcuni legni di huomini & spetialmente della contrada di santa Maria Formosa, furon seguiti i rapitori, e di tanto aiuto la bona fortuna i nostri cb' essi giunsero i loro inimici a Caorli oue essi diuideuan la preda. Quin: fatto stratio de rapitori si racquistaron la roba e le donne. Et hauendo gli huomini presentato il tutto alla Signoria, furono richiesti ch'addomandasse



ro che gratia essi uolessero, alle quale i buoni huomini risposero, che uoleuano ch' il Principe con la Signoria fossero ogni anno obligati andare alla lor Chiesa: & dicendo loro il Doge. Et se piouesse? risposero mi manderemo i capelli. Et se hauerete sete mi daremo da bere. Di qui è ch' il Doge ua ogni anno alla Chiesa, & che i cassellari e i fruttaruoli mandano al Principe due capelli un per lui e uno per la Dogarissa, & due zucche di uino, una bianca e una negra. F. Certo che questa è bella antichità. Ma perche ua il Serenissimo a san Vuo? V. Perche la Città in quel giorno fu liberata da una graue congiura d'alcuni huomini scelerati che uoleuano impadronirsi di questa Città. F. E à santa Marina? V. Perche in quel giorno il Principe Gruti che fu rarissimo ne suoi tempi racquistò Padoua che s'era perduta ne tempi di Giulio Secondo. F. Che significa la festa che si fa in piazza nel tempo della Gioba grassa. V. Vtrico Patriarca d'Aquilea & ch'era stato scomunicato dal Papa, molestaua con guerra il Patriarca di Grado, per cioche non potena sopportare che quel Patriarca to douesse precedere al suo. Quel di Grado ricorse per aiuto a questi Signori, la onde uenuti alle mani, Vtrico fu preso da nostri & l'essercuo rotto. Ne fu prima lasciato ch'egli promette di non molestar Grado, & di piu promesse mandò a ogni anno il di della uittoria dodici porci, e altrettanti paniqua porci insieme con un toro douessero essere in piazza ammazzati tra il popolo, oue fossero alcune cascella di legname da combattersi in segno di festa. Da questa cagione adunque è nata l'usanza della festa di quel giorno solenne. F. Perche ua il Doge alla Carità. V. Perch'essendo stato Papa Alessandro come ho detto ascoso in quel monistero, moue far memoria di quel fatto dando indulgentia perpetua a quella Chie

7
sua accioche concorrendo a tre d' Aprile tutto il popolo, ne
spessero la ragione. F. Voi mi hauete detto cose tutte belle a
sentire, & spetialmente uedendosi in esse un certo non so che
d' antichità che suole esser sempre ueneranda a ciascuno. Et
non è dubbio che il medesimo non auenga in molte altre co
se che ci sono. V. Io non so se uoi mi diletate della Pittura, del
la Scoltura, dell' Architettura della Musica, & di simili altre
cose come queste. F. Io mi diletto d'ogni cosa, ma io non so
cosa alcuna. V. Hauete uoi ueduto le pitture di Venetia? F. Si
gnor no, ma io ho inteso miracoli. V. Veramente miracoli tan
to è il numero delle belle cose che ci sono. F. Et che ci sauete
uoi di bello. V. Io credo che uoi sappiate chi fusse Giacobellino.
Costui ha ripieno tutta la Città delle sue diuine fatture. Nella
sala del consiglio mi sono alcuni quadri di sua mano bellissi
mi. Giorgione da Castelfranco ha parimente dipinto assai. Il
medesimo fece Paris & Bonifacio da Verona. Del Pordono
ne si ha la sala a canto a quella del gran Consiglio doue è il sof
fittato bellissimo di sua mano. Ma che ui debbo io dire fauel
lando del grandissimo imitator della natura? di colui che da ui
ua a colori? io dico di Titiano. F. Per certo ch' egli solo & nō
altri si puo dar per compagno al diuino Michelagnolo. V.
Titiano ha due quadri nella sala del consiglio, l' uno e del Pa
pa che mette i piedi su la gola all' imperadore, l' altro è d' una
zuffa doue à parte per parte si ueggono i miracoli del suo in
gegno. In Collegio e in Pregati son' opere del medesimo. Ol
tra le dette quale è quello huomo di qualche ingegno, o di
qualche ricchezza che non uoglia un ritratto da Titiano? In
somma l' opere di questo huomo in Venetia son senza nume
ro e tutte belle. Ne mi uoglio lasciare a dietro Iacomo Tintor
retto, il quale è tutto spirito, e tutto prontezza. Questi ha un



suo quadro, in Consiglio, & ha diuerse opere per tutta la Cit-
 ta, ma si desidera in lui piu diligenza, che d' l' resto è eccellent-
 te. F. Voi dite il uero: anch'io ho considerato il suo quadro:
 non pare finito: per cio credo che questo nasca dalla sua mol-
 ta prestezza. V. Così è. Nelle Stanze del Cons. illustr. de Sig.
 X è il soffittato di Paulo & compagni. V. ronsi: opera uera-
 mente di disegno & gentile. Ma che uad'io raccò: ando quel
 che uoi: ha uete ueduto. Habbiate per fermo, ch' in Vmetia son
 la son piu pitture ch' in tutto il resto d' Italia, F. Egli è bene il
 douere ch' essendo uoi i piu ricchi huomini d' Italia, habbiate
 anco piu cose & piu belle de gli altri. Ma parlate un poco
 delle scolture. V. Le Scolture sono anco assai, ma nò in quella
 abbondanza che son le pitture, per cioche quest' arte è stata co-
 nosciuta piu tardi dell' altre. Io son certo che uoi ha uete uedu-
 to in Palazzo l' Adamo e l' Eua. F. Le ho uedute. V. son belle
 figure per moderne & hanno bell' atto. F. Ch' le fece. V. Un
 Andrea Raccio che fece anco in Padoua alcuni quadri di bron-
 zo che sono intorno al Coro del Santo in Padoua, con quel
 bel Candeliero ch' è in mezzo. So similmente che uoi ha uete
 ueduto la figura di Mons. de Martini. F. Questa no. V. O che
 bellissima cosa è quella. Il Cardinal Ridolfi buo. me: uolle dar-
 re a Mons. un beneficio di 300. scudi l' anno per quella figu-
 ra, & nondimeno il Martini rifiuto il beneficio e si uen la fi-
 gura tal' è il bello animo di quel gentiluomo. Andate oltre
 questo a uedere lo studio di Vendramini a S. Fosca, & stupire-
 te. Quivi sono disegni di mano di tutti gli huomini eccellenti
 che sciao stati & sono anchor uiui. Vi sono parimente teste,
 & rilievi in gran quantita di maniera che u: sodisfarete gran-
 demente. Vedrete poi a i Frati un' altare doue è un San Gio-
 uanni Battista di legno ch' è miracoloso & di sotto ha scritto

to Donatellus Florentinus. F. O che raro scultor fu colui, in-
tendo ch' in Padoua è un Cavallo su la piazza del Sarcò di
sua mano. V. Così è vedrete similmente in detti Frati un' altro
san Giou. Ibatista di marmo sopra una pila d'acqua santa è di
sotto ha scritto Iacobus Sansoumus Florentinus. F. Anco que-
sto Scultore è eccellente, e io ho veduto in Roma se in Fioren-
za molte sue cose, e tutte belle. V. Voltateui in qua questa Lo-
giatta è sua opera, e quelle quattro figure di bronzo son di
sua mano. F. Io stemattina considerauo tutte queste figure così
di pietra come di bronzo, e son certo che uogliono significar
qualche cosa, pero caro mi sarebbe intendere la lor significa-
tione. V. Gidilhuomo chiara cosa è che tutte queste figure son
significatiue di qualche cosa, e per cominciar da quelle di
bronzo. Voi douete sapere che questa Citta ha di gran lunga
soprauanzato tutte l'altre nel suo gouerno, per cioche ess-
sua nata Republica si è sempre manteguta Republica. Questo
mantenimento non si puo dir che sia proceduto da altro, che
da una somma sapienza de suoi Senatori, conciosia che ben-
uendole dato buon fondamento ha potuto durare e durara
in sempiterno. Il suo fondamento sono le leggi, e ess-
sendo le leggi quelle che la hanno conseruata, diremo che sapien-
tissimi furon coloro che fecero così fatte leggi. Ora noi sepete
che Pallade è figurata da gli antichi per la sapienza, questa fi-
gura adunque è una Pallade armata, vedete come ella sta pron-
ta e in atto uiuente, perche la sapienza di questi signori è
prontissima nel gouerno di quest' alma Citta. F. Nel uero che
questa prima dichiaratione mi piace assai, ma seguite. V. E per-
che tutte le cose sapientemente pensate, hanno bisogno d'esse-
re espresse con bella eloquenza, per cioche le cose eloquenten-
mente dette son molto piu stimate che quelle che rozzamen-

B



10
te s'appongono, e in questa Rep. gli eloquenti sono stati & so-
no in gran numero, e in gran reputatione, pero è stato figura-
to questo Mercurio, Et noi sapete che Mercurio è significatio-
no dell'eloquenza & delle lettere. F. Veramente che non si po-
teua far meglio. V. Ora guardate quest' altra figura. Questo è
uno Apollo e fu fatto per esprimere, che si come Apollo si-
gnifica il Sole, & il Sole è veramente un solo e non piu, & pero
si chiama Sole. Così questa Rep. è una sola nel mondo senza
piu, che sia sapientemente & giustamente regolata. Oltre que-
sto ogni buono sa che questa natione si diletta assai della Mu-
sica, pero Apollo è figurato per la musica, Ma perche della
unione de magistrati che son congiunti marauigliosamente in-
sieme n' esce infinita harmonia che perpetua questo gouer-
no immortale, pero si ha figurato questo Apollo che signifi-
ca la harmonia ch'io mi ho detta. F. Questa ultima che noi dite
credo io che sia la piu uera. V. Ma che volete noi ch'io mi dica
di quest' altra figura? Questa significa la pace, vedete come el
la abbrucia con quella sacella l'armi ch'ella ha sotto i piedi.
Questa è la propria figliuola di questo santissimo Dominio.
Questo è l' albergo uero della sacratissima Pace. Et si come il
Signor nostro consegnò al diuino Marco suo Euangelista la
Pace, imponendogliela nel cuor con carattere spirituale, così
il diuino Marco la ha poi per spetial gratia cōceduta a questa
Città. F. Signore, io mi sono obligato assai per ch'io gusto hora
questa Loggia assai piu di quel ch'io facea per innanzi, Ma
ditemi che lettere son quelle che son nella base di dette figu-
re? V. Elle sono il nome dell' artefice, & dicono a questo mo-
do. Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat. Cioè che l' opera-
tore che le ha fatte è stato il Sansouino. F. Per certo che que-
sta è una bella cosa. Ma chi la ha così ordinata? V. I Clarissimi

Signori Procuratori di S. Marco che si chiamano de supra: i
quali secondo che lor pare adornano questa lor fabrica a glo
ria d'essie à bellezza della Città. F. Ora noi mi bauete detto
le significazioni di queste figure principali, ditemi anco quelle
de i quadri che son colasi di pietra nua; perciocb'io mi pera
so cb'anco quell'opera non sia fatta à caso. V. Molto uolenti
tieri Venere Dea delle delizie nacque in Cipri & ne fu Regia
na non finta ma uera, si per gli scrittori che ciò dicono, & si
anco perche il Magnifico M. Giambattio Bembo che fu in reg
gancio in quell'isola, ha trouato la sua sepoltura. Ella è figu
rata qui come uoi uedete distesa, cioè posta in riposo, & quel
fanciulletto che le uola di sopra è Cupido. Ora questa Venere
significa Cipri, & uoi sapete che questi Signori hano in gouer
no quel Regno. F. Intendo, ma quell'altro quadro che uol di
re: V. Gioue fu Re di Candia e la sua sepoltura si honora in
quell'isola ne tempi di Lattantio Firmiano. Quel che uoi uede
te con quel barbone è un Gioue che uol dir Candia: A canto
à quel Gioue è un Laberinto, perche così dicono i Poeti san
lando di Candia che ui era un Laberinto doue stava un Minot
auro. Et perche si conosca che quella figura sia un Gioue, ue
dete in aria quell'Aquila ch'è la sua insegna, laquale gli porta
la uerga ch'è proprio significatua di Re. F. Bembo. V. La fig
gura ch'è nel mezzo di detti duoi quadri, è una Venetia quan
tunque sia in atto d'una Giustitia, perciocche tale è la città di
Venetia che uocandola si figurare, si figura una santissima Giustit
tia. Quei uectioni di sotto che uersano quella copia d'acqua
son posti per i fiumi della Terra ferma. E così uoi uedete ch'in
questa facciata di questo picciolo luogo è collocato in figura
l'imperio di questi Signori in Mare e in Terra. F. O quanto
mi è piaciuto questo uostro ragionamento: Ma ditemi un poa



13
co chi n'è stato l'Architetto. V. Il medesimo Sansouino, il quale ha anco ordinata quest' altra Fabbrica grande che si chiama la Libreria. Ma teniamoci piu appresso che nei ue.remo assai meglio. F. Deb di gratia ditemi perche ha il Sansouino cosi ordinato queste cose. V. Prima perch' egli è ualente huomo, l'altra perche egli ha al seruitio de sopradetti Procuratori, et gli vien comandato. F. Ho hauuto caro à saperlo. V. Che ui par di questa compositura. F. A me par diuina. Et nõ ho ueduto mai tanto in alcun' altro luogo de Italia. V. Io ue lo credo. Ma accioche noi sappia el tutto, questa Fabbrica per quello che ho ueduto dire, ha da arrivare fino à quel canto, oue è hora la Banca. Da questa banda del Campanile ha da andar ai' ungo fino a san Gimignano, et dopo ha da uoltare fino allo horuolo intorno intorno alla piazza. F. O che marauigliosa cosa sarebbe quella se si mettesse à fine. V. Si metterà con la gratia di Dio. F. Dio il faccia, Ma ditemi a che dee seruire si honorato edificio. V. Fu già un Cardinale che si chiamò Bessarione et fu Greco Costui a suoi tempi haueua la piu bella libreria che hauesse mai huomo del mondo, cosi di libri Greci, come anco Latini. Venendo à morte la lasciò al Dominio. In questa Fabbrica adunque si metteranno i detti libri, accioche essi sieno publicamente ueduti de tutti. Et perche ci auengano altre habitationi ui si faranno le Procuratie. Oltre le quali ui sarà similmente una sala per i Lettori che sono da questo Dominio prouisionati, accioche leggano alla giouentù. F. Sta bene, et per quel che io m'intenda dell'architettura questo primo ordine è Dorico, e questo altro di sopra è Ionico. Ma to stupisco assai di quel cardinale che gli aratta mai seppero fare nell'ordine Dorico. Certo che l'Architetto merita lode. Quei uecchioni son fiumi cred'io, e quelle donne colasi in que gli angoli son uittorie. V.

13

Così è quella porta colà con quei due termini buttano in zec-
ca, la quale è una delle belle cose del mondo. F. Io la ho veduta
la, e mi pare che habbia della fortetza, perche' io non mi ho
veduto pur un pezzo di legno: et credo che sia tutta di pietra
e di ferro. V. Poi che noi siamo su le cose delle fabbriche, che
dite noi di questo Campanile. F. Egli è opera sorda, e tanto bel-
lo di dentro quato di fuori, et credo che pochi altri ne sieno di
così fatti' altezza. V. Guardate là quella porta del Palazzo,
come è piena di belle e honorate figure, et come ha del super-
bo dal fondo fino alla cima. F. Sì certo, ma che pilastri son que-
gli. V. Si dice che questi pilastri erano a una delle porte d' Atri-
no. Ma guardate un poco quelle due bellissime colonne. F. Non
mi souuene di hauerne vedute in copia di così fatta grandez-
za e che sieno tutte d'un pezzo. V. Scrive il Sabellico che ne
furon portate tre sopra alcune caracche, e che uolendole scan-
ricare un' ando in acqua. Queste due furon drute da un Ara-
bitetto Lombardo, al qual chiese per gratia che mi si potesse
giuocare a i dadi senz' alcuna pena, e tanto gli fu concesso.
F. Questa chiesa di san Marco è pur il domo della Città. V. Si-
gnore no, San Piero de Castello è il domo, e qual sia il Pa-
triarca, questa è propria del Doge, e si chiama sua capella, e il
Serenissimo ne dispone a suo modo. Ora io credo che questa
Chiesa ti piaccia assai. F. Marauiglioso mi par l' edificio di que-
sto Tempio, e molto ricco. V. Il suo Cielo tutto di Musco il
suolo di marmo, e le mura pur coperte di marmo lo rendo-
no nobile e honorato molto. E tanto corripode quel di fuo-
ri quanto quel di dentro. F. Mi par cosa mirabile la quantita
delle colonne che mi sono. V. Signore io le ho contate tutte.
Elle tra grandi e picciole arrivano al numero di. 500. cosa in-
credibile a chi non la sa. Delle figure io non mi parlo. Voi ben



111
vedete vedute tutte quelle che son di fuori e di dentro avanti
Coro co i Pergoli di bronzo due son figurati i miracoli di san
Marco. F. Ho veduto ogni cosa. Ma che significano quegli scu
di che pendono attaccati in Chiesa a quei corridori? V. Ogni
Principe suol nel suo principato far tre cose. Il suo ritratto al
naturale, il qual si mette nella sala del gran Consiglio sotto il
soffitto o in alcune lunette, et bora questo Principe Veniero
è l'ultimo in quest'ordine. Vn quadro in Collegio o in Pregadi,
oue si fa una nostra Donna, et il ritratto del Doge in ginocchio
ni, con alcun'altre figure. E uno scudo con l'arme del Doge,
ilquale egli uiuendo porta in Bucentoro, e tiene attaccato uela
la sua sala, et morto si mette in san Marco a perpetua memo
ria di lui. F. E anco quest'ordine è bello molto, e degno di Prin
cipe. Ma che cavalli son quelli cola su alto. V. Ho inteso che que
sti furon portati da Roma a Costantinopoli da Costantino che
gli tolse dall'Arco di Vespasiano, dapoifuron trasportati da
Costantinopoli a qua et messi in quel luogo, ben'è uero che
l'altrezza non gli lascia godere, ma colasù non impediscono la
piazza, e son fuor de pie delle genti. F. Voi dite il uero. Pure
piu bassi si sarebbon meglio. Quel cavallo a S. Gianni polo, ha
proporzionata altrezza, et è bello: ma ho inteso che nel buta
tarsi di bronzo fu guasio. V. Così è. Ora io non so se uoi haue
te ueduto per la Città le piu belle fabriche che ui sono. F. Io
ne ho considerate molte e tutte belle, ma non mi saperei però
dire quali si siano le piu notabile e belle. V. Io ue le dirò. Prin
cipalmēte uoi haueate a sapere che tutti coloro che fabricano
edifici d'importanza s'ingegnano di farlo sopra i canali, si per
che si ha la commodità della riuā per le bisogna di casa, et per
rispetto delle nostre gondole, et si perche le principali strade
di questa Città son sopra l'acqua, io uo dir per questo ch'è bel

li edifici son sopra i Canali: ma si come tra tutti i canali il canal grande è piu nobile di tutti gli altri, cosi gli edifici che son sopra detto canale sono anco notabili e belli. Ora tra i palazzi maravigliosi, quel de i Lauredani a san Marcuola è molto proportionato e ricco di marmi. Bello è parimente quel de i Gusconi al Ponte da Nouale, e pieno dentro di molte comodità. Lodato assai è quel de i Dolfini alla riuu del carbone & è moderno. Quel de Conterini, quel del Mocenigo, quel del Corneru, quel de Foscarì, quel de Giustiniani, quel del Pisani, quel del Grimani, & infiniti altri che hora non mi uengano a mente. Bello è similmente & honorato grandemente quel de Lauredani a santo Stefano, quel de i Pesari a san Benetto, quel de Priuli a san Senero, quel del Gonella a san Iob. quel palazzo, anzi quel castello o quel caos di case di M. Leonardo Moro a san Ieronimo, & quel del Priuli a santa Lucia. Ma come uo io raccontando cose tali poi che quasi tutte le case di Venetia son come palazzi, & anco come palazzi ricamente e copiosamente addobbati. Habbiamo cinque Scuole, o ueramente fraterne ch'io non credo ch' in tutta Italia se ne trouino altrettante cosi ricche e superbe. Ricche di entrate di poramenti da Chiesa, d'argenterie & di cose appartenenti al culto diuino, superbe per edifici. L'una è la Scuola di san Marco posta a san Giu'ipolo, laquale ha un bellissimo salone con belle & honorate stanze & con marauigliosi lauori dentro. L'altra è la scuola della Misericordia, cioè la nuova, opera si puo dir eterna per esser massiccia e grossissima di muraglie. La terza è quella di san Gionanni ricca di entrate & di bello edificio. La quarta è la Carita. La quinta è san Rocco facta di nuouo con tanta copia di marmi, come uoi bauerete ueduto. Non parlo della sesta scuola di san Theodoro, per cio



che essi non hanno ancor fatto habitatione alcuna. Oltre le sopradette scuole: Che mi par della chiesa di san Zaccaria? Che di san Giannipolo? che de Frari? che di santo Stefano? che di sant'a Maria de miracoli? e di tante altre chiese che son per la Città tutte ricche & bene ordinate? F. In verità che non è una ganglia che si concorrono da diverse parti del mondo tante persone, per ch'io per me stimo ch'ella sia come un paradiso terreno. V. La copia de gli huomini d'ogni sorte ci è grandissima. I virtuosi sono infiniti, e non trouo in alcun' altro luogo che gli accarezzi piu ch'in questa Città. F. Et chi ci haurete voi di huomini segnalati di forestieri? V. Cominciamo da i Musici. Noi ci habbiamo Adriano Vighiart. F. Adunque Adriano è qua? V. Come qua? s'Adriano non fosse qua non sarebbe Adriano. Egliè maestro di Capella di S. Marco: e sapete che non ha piero nella musica. Ci habbiamo il gentilissimo Perissone. Ci è Ieronimo Parabosco non solamente organista, ma musico e scrittore ancora. Ecci similmente io non so s'io mi debba dir il diuino Annibale Organista, per ch'io temo di non peccare per me e per lui. F. In che modo per uoi, e per lui. V. Per me dicendo queste parole per lui che ne uera uenatoria: Ne uoglio tacere del Salo così raro Basso come habbia Italia. E s'io uo dirui di tutti ad uno ad uno staremmo tutto hoggi qua. F. I letterati forestieri? V. M. Fortunio Spira habita in Venetia son molti anni, questo huomo ha cognitione di tutte le lingue & è honorato molto. Carlo Segonio legge publicamente con satisfactione di tutta la terra. M. Pietro Aretino miracolo di natura ha presto ogni suo bene in questo nostro felicissimo uido. M. Sperone seno sta la maggior parte del tempo in questi acque. Il Vescouo di Chiozia ha cambiato Fiorenza per Venetia. Ieronimo Ruscelli dopo tanto girar per Italia, finalmente s'è

17
te s'è fermato in quest'arca Francesco Coccio spirito illustre
vuol piu tosto esser dipinto in questo paese che esser nizo a
Genoua o a Iano sua patria. Il Conte Gianiacopo Lionardi
Oratore d'Urbino ne puo ne vuol star altroue. Il Fregoso
costenso fa l'istesso, L'Alunno scrittor marauiglioso quanto
a i caratteri, che per questo vien professionato del nostro Do-
minio non ha pure un pensiero a Ferrara. Antonio Brucioli
ch'è Fiorentino si puo battezzar per Venetiano. Io non so
se io debbo raccontar del Doni Fiorentino, di Giovanni Fa-
brini, & di tanti altri belli spiriti, i quali son tutti forestieri.
De Vittiani non parlo perch' il numero è troppo grande. F.
Ci ha uete voi copia d'artefici eccellenti? V. Gli artefici mara-
uigliosi in qualunque arte non hanno ne fin ne fondo. Qui
nelle cose della seta si hanno i primi del mondo. Nell'arte del-
la Lana uoi sapete che primi sono i nostri. Nelle spenarie non
accade ch'io ne ne parli. Nelle mercature, uoi l'intendete poi
che questa Città fa piu facende di tutte l'alre in Italia. F. Deh
signor mio caro da che noi siamo uenuti a questo termine &
lasciando da parte le cose comuni della Città, che grado ha-
uete uoi maggiore tra nobili. V. Il Principe nel temporale e il
Patriarca. F. Quanti sono stati i Principi di Venetia? V. Io ne
gli conterò tutti se uoi uolete. F. Mi farete gratia, prima de
Principi, & poi de Patriarchi. V. Cominciando da i Principi,
io ne li dirò. Questo stato a principio fu governato da Con-
soli de quali si dice che fu capo un Gaieno Fontana con altri.
Dapoi seguirono i Tribuni, i quali secondo Bernardo Giustiniano
erano due, ma il Sabellico ne mette uno. In fine si co-
minciarono i Dogi.

1 Fu adunque il primo Paulo Lucio d'Eradea uomo illu-
stre l'anno. CCCCC. XC VII. di Christo.

2 Marcello d'Eraclea.

3 Orso Ipato.

Dopo questi tre, fu mutato governo & si fece un Maestro de Soldati, de quali si fa mentione d'un Domenico Lionz & altri dopo lui, Ma non piacendo quel modo di governo, si ridusse di nuovo nella Republica l'ordine del Ducato e fu eletto.

4 Desdeto da Malamocco.

5 Domenico Monegario

6 Maurizio d'Eraclea.

7 Giouanni suo figliuolo.

8 Obelerio tribuno.

9 Angelo Particiaco, e costui fu il primo che trasferì il Dogato da Malamocco a Rialto, che così si chiamava quella Città inanzi ch'ella fosse sì grande; il che parimente si conosce per gl'istrumenti che si fanno, per cioche quando si ha posto l'anno, il milledesimo, e l'inditione si dice Riuolti.

10 Guastimano suo figliuolo, alquale fu poi mutato il cognome & chiamato Badouero.

11 Giouanni suo fratello.

12 Pietro Gradenico.

13 Orso Particiaco.

14 Giouanni suo figliuolo.

15 Pietro Candiano.

16 Pietro Tribuno.

17 Orso Badouero.

18 Pietro Candiano.

19 Pietro Badouero.

20 Pietro Candiano.

- 21 Pietro Orseolo.
- 22 Vital Candiano.
- 23 Tribuno Mermio.
- 24 Pietro Orseolo.
- 25 Ottone suo figliuolo.
- 26 Pietro Barbolano.
- 27 Orso Doge e Patriarca.
- 28 Domenico Flabiano.
- 29 Domenico Contarini.
- 30 Domenico Silio.
- 31 Vital Faliero.
- 32 Vital Michiele.
- 33 Ordelfaffo Faliero.
- 34 Domenico Michiele.
- 35 Pietro Polani.
- 36 Domenico Morosini.
- 37 Vital Michiele.
- 38 Sebastiano Ziani.
- 39 Otio Malipiero.
- 40 Arrigo Dandolo.
- 41 Pietro Ziani.
- 42 Iacomo Thiepolo.
- 43 Marino Morosini.
- 44 Rucieri Zeno.
- 45 Lorenzo Thiepolo.
- 46 Iacomo Contarini.
- 47 Giovanni Dandolo.
- 48 Pietro Grademga.
- 49 Marino Giorgi.
- 50 Giovanni Soranzo.

C 4



- 70 51 Francesco Dandolo.
- 52 Bartolomeo Gradenigo.
- 53 Andrea Dandolo.
- 54 Marino Faliero.
- 55 Giovanni Gradenigo.
- 56 Giovanni Delfino.
- 57 Lorenzo Celfo.
- 58 Marco Cornaro.
- 59 Andrea Contarini.
- 60 Michele Morosini.
- 61 Antonio Veniero.
- 62 Michele Steno.
- 53 Tomaso Mocenigo.
- 64 Francesco Foscaro.
- 65 Pasqual Midipiero.
- 66 Cristoforo Moro.
- 67 Nicolo Trono.
- 68 Nicolo Marcello.
- 69 Pietro Mocenigo.
- 70 Andrea Vendramino.
- 71 Giovanni Mocenigo.
- 72 Marco Barbarigo.
- 73 Agostino Barbarigo.
- 74 Leonardo Lauretano.
- 75 Antonio Grimani.
- 76 Andrea Gritti.
- 77 Pietro Lando.
- 78 Francesco Donato.
- 79 Marc' Antonio Trusare.
- 80 Francesco Veniero.

I quali tutti Principi arrivano alla somma di ottanta F. Piaccia
in hora di dormi i Patriarchi. V. A principio questa Città hebbe
be i Vescovi, dappoi mutandosi le cose di Grado e d' Altino, e
crescendo Venetia, si trasferì il Patriarcato nel Vescovado.

Il primo vescovo fu Obelato Marino da Malamocco l'an

no. 774.

1	Christoforo Damiano Greco.	792
2	Christoforo Tancredo Greco.	809
3	Orso Badoero Vinitiano Doge	848
4	Giouanni Sanuto Vinitiano.	852
5	Mauro Vicentio Vinitiano.	852
9	Domenico Badoero Vinitiano.	862
7	Grasso Fatio.	873
1	Giouanni Sanuto Vinitiano.	889
9	Giouanni Auenturato Vinitiano.	892
10	Lorenzo timens Deum Vinitiano.	918
11	Domenico Moro.	936
12	Domenico Daat Vinitiano.	946
13	Pietro Malfatto Padouano.	978
14	Orso Magadizzo Vinitiano	988
15	Domenico Badoero.	992
16	Pietro Quintavalle Vinitiano.	800
17	Gregorio Zorzi	1009
18	Marin Cassero Vinitiano.	1020
19	Domenico Gradenico.	1040
20	Domenico Gradenigo.	1059
21	Domenico Contarino.	1070
22	Henrico Coniarino.	1091
23	Vital Michele	1125
24	Bonfatio Faliero.	1131



29	Giouanni Polani	1155
26	Vital Michele.	8178
27	Filippo Cessolo Vinitiano.	1191
28	Marco Nicola Vinitiano.	1200
29	Vital Michele.	1255
30	Marco Morosino.	1236
31	Pietro P.no Vurtiano.	1252
32	Guadriero Agnufdei Vinitiano.	1268
33	Thomaso Rimondo.	1272
34	Thomaso Franco.	1272
35	Bartholomeo Quarino.	274
36	Simon Morosino.	1282
37	Rouberto Polo Bol.	292
38	Iacomo Costarini.	1301
39	Bartolomeo Quirini.	1324
40	Michel Calergi Vinitiano.	1331
41	Angelo Dolfino.	1335
42	Nicolo Morosino.	1340
43	Giouanni Barbo.	1342
44	Paolo Foscaro.	1353
45	Giouanni Amadeo Vinitiano.	1375
46	Angelo Corero che fu papa Gregorio. xij.	1379
47	Giouanni Lorezano	1385
48	Francesco Faliero.	1390
49	Ieronimo Dolfino.	1392
50	Francesco Bembo.	1398
51	Marco Lando	1426
52	Francesco Malipiero.	1425
53	Lorenzo Lufuniano	1412

Questo Lorenzo Iustiniano fu l'ultimo de Vesecadi, e il primo de Patriarchi: fu buono di santissima vita & è beatificato, e a Ceneda ha il suo altare, fu adunque il primo Patriarca.

- 1 Lorenzo Iustiniano. 1450
- 2 Maffio Contarini 1451
- 3 Andrea Bonduccero 1460
- 4 Gregorio Corero. 1463
- 5 Giovanni Barozzi. 1463
- 6 Maffio Gherardo Card. 1466
- 7 Tomaso Donato. 1492
- 8 Antonio Soriano. 1504
- 9 Lodouico Contarino. 1508
- 10 Antonio Contarini 1508
- 11 Ierouimo Quirini. 1524
- 12 Pierfrancesco Contarini 1534
- 13 Vincenzo Diedo. 1555

Ilquale è di così santa vita e di tanta dottrina che rari lo possono agguagliare, si per le cose fatte da lui nel temporale, come anche per quelle che si sperano da così santo buono.

IL FINE.



161290

